



CONVEGNO INTERNAZIONALE SPECIALE MAGHREB

**Il Maghreb tra compromesso nazionale, staticità incerta, sfida jihadista,
dissoluzione tribale. Dimensione politica e ricadute economiche
(Milano 7 ottobre 2015)**

MOVIMENTI E AVVICENDAMENTI AL VERTICE IN ALGERIA : CAMBIARE TUTTO PERCHE' NIENTE CAMBI?

Anna Bozzo

Dove va l'Algeria alla fine del 2015? La *democratie de façade* teorizzata alla fine degli anni novanta dal noto giurista algerino Madjid Benchikh, e da lui descritta in una efficace sintesi nel 2003¹, a suo dire non esiste più : siamo in presenza di un regime militare, che non esita a definire dittatoriale, che oggi sembra presentare una inedita situazione di movimento, pur nell'opacità dominante, che fa parte del suo DNA². E' del 13 settembre la notizia, comunicata da un secco dispaccio dell'Agenzia di stampa ufficiale APS, che il generale Mohammed Médiène, detto "Toufik" viene mandato in pensione e che al suo posto subentra il suo secondo, generale Athmane Tartag³. Da 25 anni alla testa del DRS (Département pour le renseignement et la sécurité) Toufik (76 anni), considerato l'uomo forte del potere politico ed economico algerino, sarebbe stato rimosso dal presidente Bouteflika (78 anni), che starebbe quindi con il suo clan ridimensionando il DRS riducendolo ad una "conchiglia vuota"; questa la versione quasi unanime dei commenti a cascata di tutti i media algerini, ufficiali o privati, ripresi sia pure con cautela dai media occidentali, anche se non manca chi la contesta, come il politologo Mohammed Hachmaoui, che, intervistato da *Le Monde*, il 14 settembre, si applica a smentire questo incredibile *storytelling* made in DRS.⁴ Tesi ancora più inverosimile se si

¹ Madjid Benchikh (2003), *Algérie, un système politique militarisé*, L'Harmattan, Paris. L'autore è il fondatore di Amnesty International nel suo paese (1989).

² Conversazione privata con l'autore, 14 settembre 2015.

³ [Athmane Tartag nouveau chef du DRS en remplacement de Mohamed Médiène admis à la retraite](#) », *Algérie Presse Service*, 13 settembre 2015.

⁴ Hachemaoui è oggi uno degli analisti più convincenti e novatori del sistema di potere e della società algerina. Noto per il suo recente libro *Clientélisme et patronage dans l'Algérie contemporaine*, Paris, Karthala/Aix-en-Provence, IREMAM, 2013, elabora da oltre un decennio le sue teorie, in una serie di articoli a partire dalla sua

pensa che il presidente Bouteflika è rimasto vittima di un incidente cerebrale nel 2013, ed è tuttora diminuito e incapace di esercitare da solo un minimo di potere reale. Non solo, ma Toufik è stato essendo stato perfino insignito della “medaille de bravoure” soltanto nel luglio scorso, e il suo secondo che gli subentra era già consigliere personale del presidente Bouteflika: sembra difficile pensare ad altro che ad un allontanamento volontario e preparato all'interno dello stesso DRS.

Tutti sembrano dimenticare che il generale Toufik è l'ultimo dei generali janvieristi, responsabili del colpo di stato militare, che confiscò al Fronte Islamico di Salvezza la vittoria elettorale del dicembre 1991 precipitando il paese in una guerra civile, e che alle origini della sua carriera al cuore del DRS c'è appunto la “sale guerre” degli anni 1990, la guerra contro i civili condotta per sradicare l'islamismo con tutto la sua sequela di crimini contro l'umanità, che pazientemente le ONG algerine hanno ricostruito negli anni, e per i quali i responsabili di allora, tra cui il generale Toufik, si sono assicurati l'impunità. La costanza con cui alcuni militanti dei diritti umani in Algeria e in Europa hanno raccolto e convalidato testimonianze di ogni tipo⁵ permette oggi di fare luce su questi 25 anni all'interno dei quali i militari hanno tratto profitto, per voltare pagina, dall'insediamento di un presidente come Bouteflika e dalla sua durata in carica con ben 4 mandati, mentre il fratello cadetto si appresta a succedergli. E' verosimile dunque che la partenza di Toufik, rimasto solo al comando dopo la morte o il pensionamento dei suoi colleghi sia stata accuratamente preparata.

L'associazione Algeria-Watch soltanto l'altro ieri ha pubblicato sul suo sito un'analisi dettagliata e rigorosa con la ricostruzione delle ragioni che possono aver condotto Toufik a lasciare, con l'avallo o meno dal clan presidenziale⁶. Attraverso il metodo che contraddistingue la raccolta di informazioni e testimonianze che dal 1997 questo sito va raccogliendo, emergerebbe piuttosto il ruolo maggiore che hanno avuto pressioni americane nella pretesa “normalizzazione” del DRS. Grazie ad una accurata ricostruzione logico-cronologica si è condotti a constatare che siano stati piuttosto i servizi segreti americani ed europei, da anni edotti di certe derive che il DRS ha conosciuto nella lotta al terrorismo a pretendere il pensionamento del generale Mediène. Militari algerini dissidenti nella diaspora, con notizie provenienti dai loro commilitoni hanno ricostruito nei minimi dettagli l'incidente di Tigentourine (gennaio 2013) dove persero inutilmente la vita una trentina di ostaggi occidentali.

tesi di dottorato (discussa nel 2004 a Parigi) ; e ha avuto il merito di de-costruire la meccanica del regime di Abdel Aziz Bouteflika : « La représentation politique en Algérie entre médiation clientélaire et prédation (1997-2002) » *Revue française de science politique*, 53 (1), 2003, p. 35-72. « La corruption politique en Algérie : l'envers de l'autoritarisme » *Esprit*, juin 2011, p. 11-35. « Institutions autoritaires et corruption politique. L'Algérie et le Maroc en perspective comparée » *Revue internationale de politique comparée*, 19 (2), 2012, p. 141-164. Et « La rente entrave-t-elle vraiment la démocratie ? Réexamen critique des théories de l'“État rentier” et de la “malédiction des ressources” » *Revue française de science politique*, 62 (2), 2012, p. 207-230.

⁵ La prima fu quella, di un giovane luogotenente Habib Souaidia alla fine del 2001, pubblicata da La Découverte con il titolo *La sale guerre. Le témoignage d'un ancien officier des forces spéciales de l'armée algérienne*, La Découverte, Paris, 2001, tra le tante citiamo ancora Mohammed SAMRAOUI, *Chronique des années de sang. Algérie: comment les services secrets ont manipulé les groupes islamistes*, Denoël, Paris, 2003

⁶ *De Tewfik à Tartag : un criminel contre l'humanité en remplace un autre à la tête des services secrets algériens*, 4 ottobre 2015, http://www.algeria-watch.org/fr/aw/de_tewfik_a_tartag.htm#sdfootnote4sym

Anche se molti aspetti restano da chiarire è dunque possibile affermare, senza gran rischio, che la sostituzione di Toufik con Tartag alla testa del DRS non sia certo, come affermano numerosi media algerini controllati da uomini d'affari legati al DRS, che accordano o negano loro ingenti somme in cambio dei proventi della pubblicità, il risultato di una immaginaria lotta di clan che opporrebbe Said Bouteflika, fratello del presidente, al generale Mediène per fargli la pelle, né il risultato di una lotta accanita tra ANP e DRS: anche se in certe circostanze hanno potuto divergere su varie scelte tattiche, sono rimasti legati sull'essenziale: preservare il loro sistema di potere e le ricchezze uscite dalla corruzione, anche se attualmente fanno fatica a trovare un ricambio nelle giovani generazioni.⁷

Ma in realtà il regime algerino, più volte dato come "en fin de règne"⁸, conserva intatta la sua capacità di tenuta, che la sua struttura tripartita (esercito, apparati di sicurezza, presidenza e relais amministrativi) gli garantisce. Una stabilità opaca dunque, che in quanto tale può effettivamente riservare sorprese, con l'evolversi dei rapporti di forza, ma dove l'unica certezza è un regime basato sul controllo e la gestione della rendita, un regime presidenziale che, per tenere, ha bisogno di una simbiosi con l'apparato militare oppure un regime militare che gestisce la rendita tramite una facciata civile: e ora l'urgenza è quella di preparare la successione di Bouteflika.

Comunque lo vogliamo definire, questo regime si è costituito all'indomani dell'indipendenza per tenere unita una società fragilizzata dalla lunga guerra di liberazione, e per ricostruire le istituzioni dall'alto, barattando le libertà con un progetto di sviluppo industrializzante che si è rivelato abbastanza presto fallimentare. Questo regime si è attrezzato nel tempo per esercitare sulla società algerina un controllo tanto più ferreo quanto più occulto, dotandosi di una polizia politica onnipotente, e unificandola sotto la responsabilità di un'unica centrale di servizi segreti interni ed esterni. Mentre la modernizzazione rapida del paese apriva spazi al riemergere di una società civile matura e dotata di una lunga tradizione di aspirazione alle libertà, formatasi durante il periodo coloniale, la mitica Sécurité militaire di Boumediene prima, erede del famigerato MALG (Ministère de l'Armement et des Liaisons générales) fondato durante la guerra nel 1957, e poi il DRS (Département du Renseignement et de la Sécurité) a partire dalla riorganizzazione del 1990, avevano tra i loro compiti quello di controllare e neutralizzare ogni slancio di autonomia di questa società che alla fine degli anni ottanta aveva ripreso ad esprimersi in un forte e dinamico movimento associativo. La ristrutturazione del DRS segue infatti la grande repressione dei fatti di ottobre 1988, nei quali alcuni osservatori hanno voluto giustamente vedere i segni precursori delle primavere arabe⁹. Ed è qui che fa la comparsa il generale Mediène Smain detto Tewfik, che ne rimase alla testa per 25 anni. Mantenendo associate le funzioni del renseignement militare e civile, si dotò di un raggio d'azione sempre più ampio. Per durare, arrivò in certi momenti elettorali quasi a farsi dimenticare, insediando i presidenti, dimissionandoli (Chadli) o non difendendoli (Boudiaf), o stringendo patti di governo con loro per condizionarli (Zeroual) o assecondarli

⁷ Ibidem, p. 8.

⁸ Cfr. http://www.algeria-watch.org/fr/aw/fin_de_regne.htm, 11 janvier 2013.

⁹ Anna Bozzo (2011), *Société civile et citoyenneté en Algérie : essor et déclin d'un mouvement associatif indépendant (XIX^e-XX^e siècle)*, in Anna Bozzo et Pierre-Jean Luizard (eds.), *Les sociétés civiles dans le monde musulman*, La Découverte, Paris 2011, pp. 95-114.

per farli durare (Bouteflika). Il DRS seppe mantenere un profilo basso, pur mantenendo un legame pressoché inossidabile da una parte con lo Stato Maggiore dell'Esercito, incentrato sulla lotta antiterrorista : continuando a tenere a bada, all'indomani della 'sale guerre' un livello blando di "terrorismo residuale", mai del tutto sradicato nel paese, pur avendone i mezzi, e dall'altra un forte legame con la Presidenza (o il clan presidenziale : uso a ragion veduta questo termine), che analogamente alla monarchia marocchina cercava di tenere a bada i partiti politici, cercando di cooptarli nella sua cerchia e cioè nell'istituzione parlamentare, totalmente agli ordini. Il Pouvoir lasciò in vigore lo stato di emergenza fino al 2011¹⁰, e di fatto questo impediva l'esercizio delle libertà di espressione, riunione e associazione reclamate dalla popolazione, mentre la facciata civile del regime svolgeva un ruolo essenziale: i suoi relais Ministeriali, sotto controllo DRS (soprattutto l'onnipotente Ministero dell'Interno, ma anche quello della Giustizia), erano la controparte di una società civile che chiedeva più cittadinanza, ma si sentiva, e si sente tuttora, "verrouillée" (l'espressione non è mia ma di numerose associazioni e ONG algerine). Non è un caso che le associazioni si siano trovate, dal periodo coloniale fino ad oggi, in un rapporto costantemente conflittuale e quasi mai interlocutorio, con il Pouvoir, spesso usando due termini divenuti tra loro intercambiabili: Pouvoir et Etat, e quasi mai il termine Governo.

Il risultato fu un sistema politico (divenuto nel parlare comune "Le Système") che esercitò il potere reale dall'interno di una Giunta militare con relais civili per gestire al tempo stesso la sicurezza e i proventi delle grandi riserve petrolifere, e assicurare il consenso tramite una sorta di polverizzazione della rendita, alimentando e irrigando reti di commercio di grande e piccolo cabotaggio fino al contrabbando illegale (il trabendo, che servì a riciclare e neutralizzare molti islamisti "pentiti"). Il regime algerino conservò in qualche modo la prerogativa della collegialità per trasformarla in quella "stabile opacità" propria di una cupola mafiosa. E non è un caso se agli occhi degli interlocutori internazionali si offre come un enigma spesso ai limiti dell'indecifrabile, difficile da mettere in relazione con gli altri paesi maghrebini da inserire in una strategia comune.

Molti autori hanno sottolineato la sua resilienza in occasione dell'esplosione delle primavere arabe : un regime che, pur avendo di fronte un vero e proprio inizio di movimento insurrezionale (sono state contate oltre 10.000 manifestazioni sull'insieme del territorio, nei primi mesi del 2011, represses dai corpi speciali della sicurezza¹¹), non sembrava minacciato nella sua « stabilità opaca », finché poteva « comprare » la pace sociale, aprendo innumerevoli tavoli negoziali e trasformando in clientele le categorie di lavoratori in rivolta.¹²

I media tradizionali, che pure hanno conosciuto uno sviluppo sorprendente a partire dagli anni ottanta e novanta, sono saldamente acquisiti al "Sistema" che è in grado di

¹⁰ Ordonnance n° 11-01 du 23 Février 2011 portant levée de l'état d'urgence. Journal Officiel de la République Algérienne, N° 12. <http://www.joradp.dz/FTP/jo-francais/2011/F2011012.pdf>

¹¹ Nedjib Sidi Moussa, *Algérie : entre mesures et mesure. À l'écoute du changement sur une radio étatique* in M'hamed Oualdi, Delphine Pagès-El Karoui et Chantal Verdeil (dir.), *Les ondes de choc des révolutions arabes*, Presses de l'Ifpo, Beyrouth 2014, p. 163-180.

¹² Louisa Dris-Ait Hamadouche, « L'Algérie face au « printemps arabe » : l'équilibre par la neutralisation des contestations », *Maghreb-Machrek* (Algérie, 50 ans après), 2012/2 (N°81), pp. 55-67.

condizionarne l'esistenza tramite l'accesso controllato alle risorse della pubblicità dei grandi imprenditori e gruppi industriali; anche gli organi di stampa e le TV private finiscono con l'essere strumento a volte anche inconsapevole, della propaganda di regime¹³ che può disporre di suoi portavoce in ogni redazione, estensori della vulgata made in DRS.

Gli islamisti che il Governo è riuscito a legare a sé in base alla procedura di amnistia detta di riconciliazione nazionale, tengono un profilo basso, neutralizzati all'interno di circuiti di affari, o in una costellazione di piccoli partiti gravitanti nell'orbita del Pouvoir¹⁴. Soltanto Madani Mezrag, già leader del braccio armato del FIS (AIS, Armée Islamique du Salut) l'estate scorsa è uscito allo scoperto e in una riunione di suoi adepti in Kabylia, chiamata pomposamente Université d'Eté, ha fondato provocatoriamente un nuovo partito politico islamico, tra indignazioni e polemiche. Per bocciarlo la Presidenza ha aspettato il 28 settembre, anniversario della Carta di Riconciliazione Nazionale con cui il paese è uscito senza verità e giustizia dalla « sale guerre » durata oltre un decennio (la *décennie noire*).

Il sistema politico è visibilmente in crisi, i partiti dell'opposizione faticano a trovare un coordinamento; sul piano economico la stabilità è garantita perché ancorata alla gestione delle risorse petrolifere ancorché in seria diminuzione. Lo Stato-rendita naturalmente non è esente da tensioni al suo interno, per il periodico esplodere di scandali legati alla corruzione, ma saldamente che tiene grazie al controllo incrociato tra Presidenza della Repubblica, Stato Maggiore dell'Esercito e Servizi segreti del DRS (Département du Renseignement et de la Sécurité), grazie alle reti di clientele nutrite dalla manna petrolifera e a una casta di oligarchi divenuti onnipotenti, senza contare relazioni internazionali abbastanza stabili, costruite intorno al mito dell'Algeria baluardo della lotta antiterrorista.

Per concludere, lasciamo parlare ancora Algeria-Watch: « dietro i cambiamenti di uomini, i movimenti di strutture burocratiche, i cambiamenti di attribuzioni e competenze, pubblicamente esibite in un curioso esercizio di « opacità trasparente », il sistema di potere resta intatto, al di fuori delle istituzioni e al di fuori da ogni controllo democratico. Ma questi giochi (...) non possono dissimulare l'essenziale : l'immutabilità di un sistema fondato sulla repressione delle libertà pubbliche e l'interdizione di ogni attività politica autonoma per mantenere il controllo assoluto della dittatura sulla rendita. Queste modificazioni formali e relativa messinscena sono ordinate secondo uno storytelling destinato ad accreditare la tesi di cambiamenti decisive. Ma nulla cambia nel funzionamento del paese. Il *lifting* del DRS annunciato con fracasso non significa affatto la fine del regime». ¹⁵ Per ora.

¹³ Cherif Dris, « Les médias en Algérie : un espace en mutation », *Maghreb - Machrek* 2014/3 (N°221), p. 65-75. DOI 10.3917/machr.221.0065

¹⁴ A. Bozzo, *Crise du système, malaise social, corruption à grande échelle: l'islam sera-t-il encore un recours? L'énigme algérienne* comunicazione al Colloque international « Polarisations politiques et confessionnelles. Le rôle de l'Islam dans les printemps arabes », Paris, GSRL-IISMM, Mars 2014.

¹⁵ *De Tewfik à Tartag*, cit....p. 9, http://www.algeria-at.ch.org/fr/aw/de_tewfik_a_tartag.htm#sdfootnote4sym